

2014 che equivale a dire stiamo lì altri 4 anni. Un altro giorno dichiara che dal 2011 la nostra presenza sarà in termini di un contributo solo alla formazione della polizia. E un altro giorno ancora dichiara che bisogna forse dotare di bombe i nostri aerei», osserva Pino Arlacchi, europarlamentare ed ex vicesegretario dell'Onu. «Bisogna evitare di lanciare messaggi contraddittori», sottolinea Massimo D'Alema, ieri a Bruxelles in veste di presidente della Fondazione europea di studi progressisti (Feps), a proposito dell'exit strategy dall'Afghanistan. La cacofonia sui tempi del ritiro e l'eventuale dotazione di bombe sui caccia italiani, infatti, «rischiano di essere un messaggio confuso in un momento delicato». Secondo D'Alema occorre restare a fianco degli alleati nel momento dei negoziati, altrimenti rischia di diventare una «rotta». «Deve essere un percorso condotto in modo disciplinato, senza lanciare messaggi confusi che non servono a niente», rimarca l'ex ministro degli Esteri. Come per esempio è anche il dibattito politico sulle bombe sui caccia, aperto dal ministro della Difesa. Da un lato, afferma D'Alema, «non si apre un dibattito politico su questo, la discussione sulle modalità di garantire la sicurezza dei nostri soldati dovrebbe essere analizzata in sede tecnica», aggiungendo che «la gran parte di quelli che parlano non sanno nean-

OPERAZIONE DEGLI ALPINI

I militari del contingente italiano ieri hanno neutralizzato tredici ordigni esplosivi in due distinte operazioni. Gli ordigni erano disseminati nella provincia di Herat.

che di che si discute». Dall'altro, ricorda l'ex ministro degli Esteri, «la nostra è una missione che deve avere la massima salvaguardia per le vite civili». Il nuovo approccio in Afghanistan di apertura al dialogo con i talebani proposto ora dalla Nato è lo stesso, continua D'Alema, proposto dal lui stesso quando era ministro degli Esteri e allora fortemente criticato. «Quando ero ministro degli Esteri, noi avevamo detto che la via di uscita dall'Afghanistan doveva essere politica, aprendo al dialogo con le diverse componenti della società politica afghana, ma allora io sono stato attaccato per la mia proposta. «Oggi, invece, vedo che la linea di principio è quella di trattare con i Talebani, con due anni di ritardo rispetto a quando l'ho proposto io, e senza per altro alcuna ritrattazione» rincara D'Alema. ♦

→ **Il presidente iraniano** parla nella roccaforte degli Hezbollah

→ **A 4 chilometri** di distanza in volo gli aerei con la stella di David

Libano, blitz di Ahmadinejad ai confini di Israele: sparirete

Rilancia la sua sfida a quattro chilometri dal confine col «nemico sionista». È il giorno di Ahmadinejad nel Sud Libano. Il presidente iraniano parla a Bint Jbeil, la «roccaforte» di Hezbollah nel sud del Paese dei Cedri.

U.D.G.

«Il mondo deve sapere che i sionisti sono destinati a scomparire...non hanno altra scelta che arrendersi e tornare nei loro Paesi di origine». È la sfida che Mahmud Ahmadinejad rilancia dal Sud del Libano. Il presidente iraniano prende la parola nello stadio di Bint Jbeil, nel sud del Libano, nel corso di una manifestazione da Hezbollah. Ad appena quattro chilometri dal confine provvisorio tra Libano e Israele, Ahmadinejad proclama che «l'intero mondo deve sapere che i sionisti sono destinati a smettere di esistere, mentre Bint Jbeil resterà viva». «Oggi i sionisti occupanti non hanno altra scelta che tornare nelle loro terre d'origine», aggiunge. Bint Jbeil, cittadina duramente colpita durante la guerra dell'estate del 2006 tra i miliziani sciiti di Hezbollah e Israele, è considerata da Hezbollah la «capitale della Resistenza» e lo stesso Ahmadinejad, aprendo il suo discorso l'ha definita la «la fortezza della Resistenza e della vittoria».

LA SFIDA

Dopo la tappa a Bint Jbeil, il presidente iraniano visita Qana, località che diventò tristemente famosa per essere stata bersaglio di un bombardamento israeliano che uccise 105 civili che si erano rifugiati in una base delle Nazioni Unite nel 1996 durante l'operazione «Grappoli di collera», quando Israele lanciò un attacco contro Hezbollah. A Bint Jbeil tutti i negozi e le scuole ieri sono rimasti chiusi. «Il Sud dà il benvenuto al protettore della Resistenza», si legge sui molti manifesti affissi lungo le strade della zona. «Ahmadinejad ad un chilometro di distanza». Il titolo, apparso sul quotidiano *Yedioth Ahronot*, fotografa l'atten-



Stretta di mano Ahmadinejad con il primo ministro libanese Saad Hariri

zione e la preoccupazione di Israele per la visita in Libano di Ahmadinejad,

GERUSALEMME RIBATTE

«Ahmadinejad viene in Libano come un padrone che visita le sue proprietà», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Yigal Palmor, aggiungendo che il presidente iraniano si comporta come il confine fra Israele e Libano fosse suo. «Ciò dimostra la sua intenzione di affrontare Israele dal Libano», continua Palmor. «La dominazione del Libano tramite il partito Hezbollah ha distrutto ogni possibilità di pace - gli fa eco Mark Regev, portavoce del primo ministro Benjamin Netanyahu - e ha trasformato il Libano in un satellite dell'Iran ed un centro di terrorismo e instabilità regionale».

Per Amos Gilad, alto esponente del ministero della Difesa, «è una tragedia» che la leadership libanese permette «ad un uomo che non è arabo ed a un estremista di distruggere il Libano dall'interno». Il partito sciita Hezbollah, aggiunge, sta diventando «un'entità che si sta divorando il Libano come un cancro». Israele non ha alzato il livello d'allerta al confine col Libano in coincidenza con l'arrivo di Ahmadinejad, afferma Gilad. Ma certo è che i vertici militari, e non solo, seguono da vicino i dettagli della visita. A testimoniare è il boato intermittente del sorvolo di qualche caccia con la Stella di David sullo stadio dove il presidente iraniano si è «esibito». Il nemico è alle porte, vicino come non mai. Israele si prepara ad affrontarlo. ♦

Foto di Dalati Nohra/Ansa-Epa